

La piovra a Milano



Il ministro conferma che nel capoluogo lombardo il racket dispone di un'aggiornata schedatura delle possibili vittime Da lunedì misure di controllo sul territorio metropolitano Indagini riservatissime sui Comuni con infiltrazioni mafiose

Scotti: «Sì, la mafia ha una banca dati»

Niente Fbi, ma solo coordinamento fra le forze di polizia

Per la Criminalpol si esagera, non esiste alcun «allarme rosso»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano smentisce le dichiarazioni del ministro Scotti e i dati allarmanti usciti dal vertice romano coi parlamentari lombardi. «Forse sono arrivati da poco in questa città e non ho ancora fatto in tempo ad accorgermene... ha detto il prefetto Giacomo Rossano - ma non credo di essere nel Bronx... Negli ambienti della questura si parla esplicitamente di manovre pre-elettorali e «allarme rosso», lanciato dal ministro dell'Interno, non convince i dirigenti delle forze dell'ordine, che chiedono prove e smentiscono le drammatiche espressioni che fanno di Milano una nuova Palermo...»

È vero, il racket a Milano dispone di una «banca dati» sugli esercenti da tagliare: la conferma viene dal ministro dell'Interno. Scotti conferma le indagini «riservatissime» sui Consigli comunali in odore di mafia, e annuncia che il governo prenderà le «misure conseguenti» entro due mesi. La «superpolizia» antimafia? Scotti ridimensiona la decisione, e parla di «coordinamento» e «ritocchi» delle strutture esistenti.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Mi meraviglio che si sottolinei una situazione i cui dati sono già stati più volte segnalati...». Dopo le denunce sul «caso Milano», sul riciclaggio di denaro sporco, sul racket e sulle ramificazioni mafiose ad opera del ministro dell'Interno quasi finge stupore. E spiega diligentemente che «abbiamo mantenuto l'impegno di istituire sette presidi mobili» e che «lunedì prossimo 16 settembre scatteranno le misure di controllo del territorio, affidate ai coordinamenti delle tre polizie e dei vigili urbani...»

«la malavita inquina e corrompe la rappresentanza politica in molti Comuni del Mezzogiorno». Ma dietro le denunce retoriche, i proclami roboanti, le tante parole, spunta un antico avversario: la magistratura. Scotti nega, com'è naturale, di voler limitare lo «stato di diritto» (anche se Binetti se la prende con «l'eccesso di garantismo e di perdono»). Ma è proprio il ministro dell'Interno a puntare il dito sui giudici: «Gli strumenti per la lotta alla mafia in parte sono stati messi a punto, ma in parte lo debbono essere, sul versante della giustizia». Con Martelli



«l'intera è perfetta», ma al collega di governo Scotti ricorda che «la lotta al crimine non è fatta soltanto dalla polizia, ma anche dalla magistratura». Anche il ruolo e la credibilità dei pentiti vanno rivisti (certo alla luce della polemica scoppata in questi giorni in Sicilia), per uscire, dice Scotti, «dalle nebbie dei sospetti e dalle fughe di notizie processuali».

Quanto alla «Fbi antimafia», Scotti ricorda di non aver mai usato quel termine. Il problema, dice, «non è quello di creare una nuova polizia, ma di coordinare le strutture esistenti». E aggiunge: «Quello che abbiamo deciso è di istituire una struttura che si avvalga dell'esperienza delle tre polizie per combattere i delitti di mafia, perché la mafia ha dimensioni interregionali e collegamenti internazionali. L'importante è dimostrare grande flessibilità...»

Pds: «Ma c'è anche il rischio di speculazioni»

«L'ombra della speculazione politica si allunga», dice Gianni Cervetti, ministro ombra del Pci. «L'equiparazione di Milano a Palermo reca danni non solo alla parte più vitale del paese, ma a tutto il sistema Italia» gli fanno eco i deputati socialisti Gangi, Cutrera, Aniasi e Milani. Ancora una volta il dibattito sulla criminalità a Milano suscita feroci discussioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Si può parlare serenamente dei guasti prodotti dall'industria del crimine a Milano e nel suo martoriatissimo hinterland? Si può analizzare scientificamente una situazione senza che gli uni lancino a ripetizione «allarmi rossi», e senza che gli altri parlino di montature e di congiura politica? Ancora una volta, la riapertura del «caso Milano» sembra dimostrare l'esatto contrario: l'incontro avvenuto l'altro ieri tra ministro Scotti, il neoprefetto Giacomo Rossano e il questore Francesco Trio - amplificato dai mezzi di informazione - ha scatenato una bufera pari a quella suscitata dalla scoperta della cosiddetta Duomo Connection e dalle ultime visite della Commissione Parlamentare Antimafia. La prima reazione è stata quella del ministro ombra Gianni Cervetti, animatore dell'incontro con Scotti: «L'ombra della speculazione politica si allunga sulla decisione dei parlamentari milanesi di lavorare per contrastare la criminalità e risanare le periferie del capoluogo...»

Bar e ristoranti prime tappe per la conquista del territorio

Milano, la mafia vuol impadronirsi di bar e ristoranti per controllare il territorio e avere delle basi sicure in cui trattare «affari». L'allarme viene lanciato dalla Conferescenti, che denuncia: «Siamo preoccupatissimi, negli ultimi tempi si sta verificando quello che per anni abbiamo sempre temuto». Secondo la Conferescenti, la malavita ha messo l'occhio anche sui locali del centro.

MARINA MORPURGO

MILANO. Sono ben vestiti, hanno facce rassicuranti e modi da gentiluomini. Non festinano né complimenti delicati alla moglie e alla figlia del titolare, né apprezzamenti generosi sul modo in cui è gestito il bar (o il ristorante). Sembrano tipi a posto, questi «clienti», anche quando cominciano a parlare di affari. Le loro proposte sono apparentemente legali, si offrono di rilevare il locale, o di entrare in società, ma guai a rifiutare. Allora cominciano le telefonate nel cuore della notte: una, due, tre, dieci. Non ci sono minacce di morte, ma qualcosa di più sottile, i lunghi silenzi dall'altro capo del filo, i

respiri pesanti sono terrorizzanti quanto e più delle parole: «Ho gente che viene a raccontarmi queste cose, e si mette a piangere», dice Giuseppe Pasquale, segretario provinciale della Conferescenti di Milano. Ma che cosa vogliono, questi nuovi ricattatori? Tangenti? No, qualcosa di più: vogliono scalzare i titoli dei bar e dei ristoranti, e prendere il loro posto. «È un fenomeno per noi nuovissimo», dice il dottor Pasquale - «e stiamo ancora cercando di metterlo a fuoco. Ma certo ci pare una situazione complicata e grave: le preoccupazioni sono perfettamente giustificate. Sentiamo che dietro questi movimenti c'è qualcosa di molto grosso...»

così conniventi da chiudere occhi ed orecchie. «Molti malviventi ormai hanno un comportamento staccato», spiega il dottor Giuseppe Pasquale - «fanno telefonate parlando ad alta voce non si curano minimamente di nascondere le loro attività». Ed ecco così nascere la necessità assoluta - per la criminalità organizzata - di scalzare la gente onesta. Se la mafia o le «ndrangheta» comprano un bar, il bar diventa una fortezza. Se il bar resta in mano ad un commerciante onesto, questi può farsi coraggio, rompere il muro dell'omertà e correre dalla polizia a raccontarle quel che ha visto o sentito. È accaduto proprio la settimana scorsa, in una tavola calda del quartiere periferico di Musocco. Gli agenti del commissariato di zona hanno arrestato due spaccatori di droga davanti alla porta, e pochi giorni dopo la tavola calda è saltata per aria. Il proprietario Angelo Langello, attratto all'interno del locale da una telefonata-trappola arrivata nel cuore della notte, è finito all'ospedale, gravemente ferito: secondo gli inquirenti si è trattato di una durissima punizione nei confronti di un uomo sospettato di aver trasmesso alla polizia informazioni sui suoi avvenimenti.

Un bar di Milano distrutto da un attentato del racket. In alto il prefetto Giacomo Rossano, sotto il sindaco Paolo Pillitteri

Per evitare di avere tra i piedi cittadini zelanti come Angelo Langello la malavita si sta muovendo. E non solo nelle periferie o nelle zone dell'hinterland considerate tradizionalmente «rischio». «Ci risulta che abbiano subito pressioni anche i titolari di locali del centro», rivela infatti il segretario provinciale della Conferescenti - «i nuovi ricattatori sembrano avere un grande interesse per aree come quella di piazza Napoli e di via Solario. E inoltre: questa potenza persuasiva e i metodi raffinati sono il segno di un'entrata in campo della vera mafia? Risponde ancora il dottor Pasquale: «La polizia dice che la mafia e la ndrangheta sono ben distinte dalle organizzazioni di ricattatori che agiscono a Milano. Ma noi abbiamo tanta paura che la mafia stia rinunciando ad usare la malavita locale come cerniera, come cinghia di trasmissione...»

I giudici: «Non possiamo tutelare i cittadini che denunciano il racket»

È indispensabile che, anche a Milano, i cittadini denuncino i tentativi di estorsione. Però, a chi mi chiedesse se posso garantirgli la tutela da ritorsioni, dovrei rispondere che, come giudice, non posso assicurargli nulla. Lo dice il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro: «Bisogna fermare il racket prima che si espanda. Per ora le organizzazioni criminali non sono ancora in grado di imporre il silenzio».

MARCO BRANDO

MILANO. «Ben vengano i cittadini per denunciare casi di estorsione... Tuttavia a chi mi chiedesse se posso garantirgli la tutela da eventuali ritorsioni dovrei rispondere che, come giudice, non posso assicurare proprio niente. Non ho gli strumenti tecnici per farlo». Parola del sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro, impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, a quella economica e alla corruzione nell'amministrazione pubblica. Se ormai è caduta l'illusione di un'immunità di Milano all'infiltrazione mafiosa, forse ci s'illudeva che i cittadini pronti a de-

sono molte macchie d'olio e bisogna evitare che si espandano. Come? «Occorre la presenza di poliziotti di quartiere. Ma non è possibile combattere la criminalità senza il contributo dei cittadini. E non si può chiedere a un cittadino di collaborare senza offrire opportune forme di sicurezza». Cosa succede dopo una denuncia? «Posso affermare che ogni volta abbiamo ottenuto buoni risultati: c'è sempre il momento in cui il denaro estorto passa di mano; punto debole che ci permette, una volta messi in guardia, di intervenire, anche quando l'estorsore non è un malvivito ma un pubblico funzionario». Però il funzionario che chiede la «bustarella» non spara, chi usa metodi mafiosi lo fa. Perché un imprenditore dovrebbe denunciare chi lo ricatta se poi si sente dire che non può essere tutelato? «A Milano» le cosche non possono ancora garantirsi la cosiddetta tutela del silenzio. Non c'è ancora un vertice. E quindi non si può creare, per ora, l'atmosfera di intimidazio-

Pillitteri: «Finalmente il governo s'interessa dei problemi di questa città»

«Sono contento che ci sia una maggiore attenzione dello Stato, ma non mi pare che ci sia un nuovo «caso Milano». Ora aspettiamo che ci mandino uomini e mezzi come da tempo chiediamo». Per il sindaco del capoluogo lombardo Paolo Pillitteri in realtà la situazione non è così grave come risulta dai dati diffusi dal Viminale. «Non posso escludere una strumentalizzazione politica».

PAOLA RIZZI

MILANO. Il Viminale, per bocca del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lancia un nuovo allarme rosso sulla criminalità nel capoluogo lombardo. Chi ne pensa il sindaco Paolo Pillitteri, che ha sempre rifiutato l'equazione «Milano come Palermo»? Sono il primo a riconoscere che ci troviamo in una situazione difficile e sono contento che ora esista una nuova attenzione del governo ai problemi di Milano. Da molto tempo chiediamo una presenza più visibile dello Stato, maggiori



mezzi e risorse per combattere il crimine. Sto anche cercando il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, perché mi preoccupano le dichiarazioni del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha denunciato gravi carenze di organico della magistratura milanese. Vedremo se ora, oltre all'attenzione, arriveranno anche i mezzi e le risorse. Non mi pare però ci sia un «caso Milano». Con Scotti ho parlato anche questa mattina (ieri mattina ndr) per delineare i dettagli di un piano anticrim-

caserna. Insomma, un piano complessivo». Lo stesso Scotti verrà a Milano la prossima settimana per incontrarsi con me, con i rappresentanti dei commercianti e con i parlamentari e fare il punto.

Secondo lei la situazione si è aggravata?

Questo nuovo allarme non aggiunge nulla a quanto già sapevamo. I dati diffusi dalla stampa si riferiscono a tutta la Lombardia e sono messi insieme i delitti di mafia e quelli passionali. Quindi è arbitrario parlare di un incremento della criminalità organizzata.

Vuol dire che è tutta una montatura?

Spero di no ma non escluderei una strumentalizzazione politica, la volontà di creare un «caso Milano».

Non pensa che il fenomeno delle estorsioni sia in aumento?

A Milano non è tanto il racket

che preoccupa. Da una parte c'è un aumento della criminalità diffusa, ma siamo più preoccupati per il mondo finanziario: nella borsa di Milano circolano 200mila miliardi all'anno che sfuggono totalmente al controllo. Bisognerebbe dare alla finanza gli stessi strumenti per guardare dentro le scatole cinesi delle società paravento.

Qual è la parte dell'amministrazione comunale?

Noi abbiamo già cominciato a fare, prevedendo interventi mirati nelle periferie per combattere il degrado, ma è il Stato che ci aspettiamo di più. Io sono uno di quelli che preferisce la prevenzione ad una pura politica di repressione, ma la presenza dello Stato ci vuole il rischio è che la lotta di fronte a chi trovano di fronte ad una criminalità organizzata che usa i computer, mentre le forze dell'ordine non hanno nemmeno gli uffici.